



COMUNE DI SCALEA

PROVINCIA DI COSENZA

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Legge Urbanistica Regionale n. 19 del 16 Aprile 2002

ADEGUAMENTO / CONFORMAZIONE ALLE
DISPOSIZIONI SOVRAORDINATE DEL QTRP, DEL PTCP
NONCHE' RECEPIMENTO DEL
REGOLAMENTO EDILIZIO TIPO (RET)

*(RET predisposto in applicazione dell'intesa Stato-Regioni del 20/10/2016 recepita
dalla Giunta Regionale della Calabria con D.G.R. n. 642 del 21/12/2017)*

TAVOLA

PTCP Rel

TITOLO

**Valutazione e Verifica di Coerenza con il PTCP
della Provincia di Cosenza - Relazione**

DATA

SCALA

SUPPORTO AL RUP

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Arch. Angiolino ARONNE

IL SINDACO

Dott. Giacomo PERROTTA

IL SEGRETARIO

D.ssa Giovanna DI RIENZO

SETIN S.r.l.

Via R. Guttuso, 8 - 87100 Cosenza (CS)

Tel/Fax: 0984.395596

www.setin.srl - info@setin.srl - setin@pec.it



Premessa

L'elaborazione del PSC ha tenuto nel debito conto il PTCP approvato dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza, per come evidenziato nella Relazione Generale nella quale sono state riprodotte alcune tavole del PTCP relative sia al Quadro Conoscitivo che al Quadro Normativo. Relativamente a quest'ultimo si è fatto esplicito riferimento sia alla Scheda di Copianificazione dell'Ambito n° 5 denominato "Alto Tirreno Cosentino", che è stata riprodotta nella sua interezza, sia alla normativa tecnica rilevabile nel fascicolo del PTCP denominato "Indirizzi per l'attuazione del PTCP e per la redazione dei PSC e dei PSA".

Il Quadro Conoscitivo, invece, è stato richiamato soltanto per i singoli tematismi di volta in volta esaminati nella citata Relazione Generale.

Al fine di una verifica di coerenza maggiormente dettagliata, riteniamo utile evidenziare anche altri tematismi del PTCP, in modo da avere un raffronto più complessivo con il PSC del Comune di Scalea.

Inoltre, per avere una visione maggiormente esauritiva, di seguito riportiamo tutte le informazioni desunte dal PTCP, che comunque possono avere interferenza con il territorio comunale del PSC. In apposito riquadro (con caratteri di colore rosso) e per singolo tematismi gli elementi di verifica, di congruità e conformazione.

Fascicolo del PTCP denominato "Studi di Base"

25.3 Le coste

La Calabria ha circa 800 km di coste, pari al 10% dell'Italia peninsulare, gran parte delle quali in spiaggia sottile.

La sola provincia di Cosenza ha uno sviluppo costiero di circa 220 km, equiripartiti fra il litorale tirrenico e quello jonico.

A fronte di questa caratterizzazione geografica così marcata non si rilevano equivalenti e storicamente consolidati interessi e cultura per le coste e le aree a esse retrostanti.

Ragioni antiche, motivate dalla paura dei calabresi per le aggressioni dal mare e dal timore delle malattie endemiche delle "terre basse", hanno fatto preferire alla costa la collina e i versanti con vista sul mare, alla pesca la campagna con la vigna. Pur con tanto mare attorno, è difficile affermare che i calabresi si identificano con la costa.

Soltanto da poco più di quaranta anni a questa parte, dall'epoca del boom economico degli anni '60, l'interesse per il mare ha avuto una formidabile accelerazione, con la costruzione di seconde case di villeggiatura e con conseguenti effetti devastanti per la stessa costa, per le acque marine, per la costruzione di una rete di servizi e di infrastrutture che ancora oggi si può dire tutt'altro che completata.

In termini di conoscenza delle nostre coste si sconta un ritardo ancora più eclatante; infatti è solo da pochi anni a questa parte che gli enti preposti al governo del territorio hanno iniziato a cogliere l'importanza della conoscenza dei luoghi, del monitoraggio e delle politiche di salvaguardia.

A questo riguardo è necessario ricordare qui alcuni documenti e studi che hanno contribuito a migliorare la conoscenza dei litorali cosentini e che sono serviti come base per l'analisi illustrata nel successivo capitolo 5.

Non si ha la pretesa di riassumere una materia tanto vasta e complessa, di cui si occupano ricercatori di diverse discipline e che è stata rilevante soprattutto in ambito geologico e geomorfologico, come testimonia l'ampia produzione scientifica del CNR IRPI di Rende (CS) e dei Dipartimenti di Difesa del Suolo e di Scienza della Terra dell'Università degli Studi della Calabria. Importanti sono anche gli aspetti di tipo pianificatorio, che richiamano interessi ben più ampi di quelli che qui si affrontano.

Fondamentale è l'Atlante delle spiagge italiane (Lupia Palmieri et al., 1983), prodotto negli anni '80 nell'ambito del Progetto finalizzato del CNR



Conservazione del Suolo, Sottoprogetto Dinamica dei litorali. La rappresentazione del territorio è alla scala 1: 100.000, nei fogli IGM (con aggiornamenti che vanno dalla metà degli anni '50 alla metà degli anni '60) sono riportate numerose informazioni, quali la pendenza media dei fondali marini fino all'isobata -5, il tipo di spiaggia con la più recente linea di riva, la tendenza evolutiva, la presenza di cordoni di dune naturali o antropizzate, il verso prevalente del trasporto solido, la stima degli andamenti medi delle portate liquide e solide delle principali aste fluviali con foce a mare, gli insediamenti umani distinti per tipi. E' evidente che solo un impegno finanziario e di risorse umane analogo a quello che diede vita a quel progetto finalizzato potrebbe oggi consentire l'aggiornamento del lavoro degli anni '80, al quale sarebbe oggi possibile aggiungere le serie cartografiche nel frattempo prodotte, le ortofoto e la recente linea di riva rilevata con volo dell'ottobre 2000, dopo gli eventi alluvionali dell'autunno. Anche le tecniche di rilevamento oggi disponibili, sia da nave sia da aereo, consentirebbero aggiornamenti in tempi rapidi e con costi non proibitivi.

Nell'aprile del 2000, la regione Calabria ha approvato un documento di pianificazione costiera (Veltri et al., 2000), in cui viene riportata, alla scala 1:250.000, la situazione dei maggiori focus erosivi lungo i litorali dell'intero perimetro costiero con la stima sommaria dei prevedibili interventi nei tratti a maggiore rischio.

Limitatamente ai litorali tirrenico e ionico cosentini, il rischio di mareggiata e di erosione costiera è trattato in termini di matrici qualitative del rischio nel "Programma di previsione e prevenzione del rischio della Provincia di Cosenza" (Versace et al., 1999).

Sulla scorta del Programma è stato avviato dalla stessa Provincia e concluso nella primavera del 2002 un più ampio progetto per il Tirreno cosentino, coordinato da Frega e Natale, che ha previsto, dopo una fase preliminare di studi e monitoraggio, la predisposizione di tipologie progettuali adeguate alla difesa dei tratti in erosione.

Nel maggio del 2003 è stato concluso un progetto della Regione Calabria, avviato alcuni anni fa e avente per oggetto l'indagine conoscitiva dello stato delle coste calabresi, la predisposizione di una banca dati dell'evoluzione del litorale e l'individuazione delle aree a rischio e delle tipologie di intervento, con studi di dettaglio su aree campione e la previsione delle opere di difesa.

Sempre nella primavera del 2003, si è conclusa la fase dell'installazione della rete di monitoraggio dei parametri meteo oceanografici lungo il perimetro costiero calabrese ed è iniziata la seconda fase di raccolta, catalogazione e analisi dei dati. Di questo progetto verrà data più ampia descrizione nel capitolo 5 di questa stessa relazione.

Nel febbraio del 2000 è diventato operativo un accordo di servizio fra il Dipartimento di Difesa del Suolo dell'Università della Calabria e il Consorzio TELCAL, avente per oggetto l'elaborazione di una cartografia alfanumerica alla scala 1.25.000 basata sulla ricostruzione della linea di riva del Tirreno cosentino dalla prima carta IGM degli anni '50 a oggi. L'attività così iniziata è proseguita anche al di fuori dell'accordo e, finalmente, nel maggio del 2003 è stata pubblicato il risultato finale (Veltri, Fiorini Morosini: Archivio delle coste calabresi e stima del rischio di erosione costiera tramite un metodo parametrico, Memorie e Studi del Dipartimento di Difesa del Suolo dell'UNICAL, n. 372, 2003).

Altra attività da ricordare, partorita negli ultimi anni, è un progetto di ricerca POP 94-99 della Regione Calabria e del Dipartimento di Pianificazione Territoriale dell'Università della Calabria, dal titolo "Interventi pilota per la riqualificazione ambientale ed economica del litorale tirrenico cosentino" (Responsabile scientifico G. Celani, Gruppo di lavoro di Difesa dei litorali composto da P. Veltri, G. Sbarra, V. Todaro) all'interno di una più generale ricerca sul Tirreno cosentino.

In termini descrittivi, l'anatomia di un tipico fronte di spiaggia sabbiosa deve essere vista all'interno del bacino di pertinenza fluviale, che può essere più di uno quando la costa non è interrotta da elementi di discontinuità che ne delimitino i comportamenti evolutivi.

E' del tutto evidente che il bacino idrografico deve essere considerato in maniera unitaria, legando i fiumi alla costa e questa al mare. Già in alcune regioni, quali la Puglia e la Campania, i piani stralcio di bacino prevedono specifiche attività di studi di dinamica dei litorali mirati alla determinazione dei tratti di costa soggetti a rischio di erosione. Questo fatto è stato recepito anche in Calabria, la cui Autorità di Bacino, proprio per l'elevato sviluppo costiero della regione, ha ritenuto opportuno predisporre carte del rischio di erosione costiera, con attenzione non minore di quella dedicata ai rischi da frane e da alluvioni.



Oltre al prioritario interesse per la salvaguardia delle persone e dei manufatti e a quello della conservazione del patrimonio paesaggistico, uno degli scopi da raggiungere con gli studi sulla dinamica evolutiva dei litorali è di tipo economico: infatti, per scopi a volte assicurativi, a volte di stima di un bene naturale tanto compromesso da non essere più economicamente utilizzabile, cominciano a diffondersi le richieste di mappe con la localizzazione e l'estensione delle aree costiere soggette all'erosione, comprendenti i costi delle aree perse.

L'area geografica di interesse è ben più estesa della striscia relativa alla spiaggia emersa e alla duna naturale, laddove questa ancora esiste, ma dalla spiaggia emersa bisogna protendersi verso il mare, fino al limite della zona dei frangenti, comprendendo la spiaggia sommersa e tutta quella zona in cui le isobate possono avere variazioni stagionali per effetto del clima sotto costa.

La conoscenza, che abbiamo definito anatomica, è premessa per le analisi e le previsioni evolutive in contesti in cui non è solo l'azione della natura a modellare il paesaggio, ma la presenza antropica ne determina talvolta prepotentemente gli sviluppi.

E' noto che la dinamica evolutiva, valutata in termini di arretramento della linea di riva, risulta influenzata sia da cause naturali, quali gli elevati valori delle altezze d'onda e l'innalzamento medio del livello del mare (eustatismo), sia da cause antropiche, spesso più determinanti, quali: l'errata disposizione di opere di difesa a mare che, alcune volte, senza produrre effetti positivi alla zona da proteggere, peggiorano lo stato dei tratti in ombra; la sistemazione dei corsi d'acqua nei tratti montani e pedemontani che, se da un lato ha arrestato il degrado erosivo delle aste fluviali, ha impoverito il naturale ripascimento delle spiagge; la forestazione dei versanti di monte, con aspetti positivi e negativi analoghi ai precedenti; l'occupazione degli alvei; il prelievo di materiale dai torrenti; l'occlusione di impluvi naturali; la sparizione della duna naturale a vantaggio di abitazioni, passeggiate e lungomare.

Il bilancio dei sedimenti finisce col risultare negativo: il trasporto longitudinale non è compensato adeguatamente dagli apporti da terra e il trasporto trasversale stagionale non si manifesta più in termini compensativi. Anche nella fascia cosiddetta della spiaggia attiva, che nel Mediterraneo si colloca fra le isobate -10 e -15, gli attacchi ondosi ripascitivi non riescono a compensare l'asporta-

zione di materiale dalla spiaggia emersa conseguente ad attacchi ondosi erosivi. Quest'ultimo aspetto è ancora controverso e non riconosciuto da tutti gli studiosi della materia, ma è tuttavia evidente, quando nei bilanci dei sedimenti una parte di materiale mancante non si ritrova lungo i transetti sotto flutto, che questa si deve ritenere persa per via di irreversibili trasporti tra versali.

Le coste devono essere non imbalsamate e nemmeno consumate, ma gestite: non si sbaglia quando si pensa di inserire lungo la costa opere di difesa quali ripascimenti, soffolte o altro ancora, o infrastrutture per la balneazione, la pesca, la navigazione quali porti, marine, pontili, è semmai insensato e non compatibile con il patrimonio naturale pensare di non pianificare gli interventi. Prima di inserire una qualsivoglia opera è necessario preliminarmente effettuare un completo studio meteomarinico; quindi valutare l'effetto delle opere sulla morfologia evolutiva del litorale attraverso modelli fisici o matematici e con l'osservazione comparata di quanto è accaduto in circostanze assimilabili al caso in esame; quindi effettuare il corretto dimensionamento delle opere sotto l'aspetto idraulico, geotecnico, statico e ambientale; quindi monitorare nel tempo l'evoluzione della costa; infine correggere eventualmente disposizioni e aspetti errati.

La sequenza logica per interventi in grado di produrre effetti benefici deve prevedere l'inquadramento preliminare del tratto di costa all'interno di unità fisiografiche omogenee, la valutazione di scale di rischio adeguate all'importanza delle opere da eseguire e agli investimenti da effettuare, l'applicazione di adeguati modelli evolutivi e di risposta della spiaggia e, da ultima, la scelta della tipologia dei manufatti più idonei. Mentre la scelta tipologica e il dimensionamento delle opere sono da tempo oggetto di attenzione, basti qui ricordare i ben noti Shore Protection Manual (AA.VV. 1984), il Coastal, Estuarial and Harbour Engineers Reference Book (AA.VV., 1992) e il recente Manuale di Ingegneria Portuale e Costiera, (Tomasicchio, 1998), la valutazione del rischio non ha ricevuto, se non con rare eccezioni, l'attenzione necessaria.

I litorali sono stati oggetto negli ultimi decenni di crescente sfruttamento, talvolta indiscriminato, in termini di uso della spiaggia e di antropizzazione delle aree dunali o a queste retrostanti.

La presenza della catena costiera a ridosso del litorale, sia per la costa tirrenica sia per quella ionica, ha fatto sì che nella fascia a ridosso, lato monte, del litorale si sia proceduto alla realizzazione delle



principali infrastrutture viarie e ferroviarie, trascurando l'effetto che tali opere avrebbero determinato in termini di dinamica evolutiva dei litorali. La presenza di dette infrastrutture ha poi invogliato alla costruzione di lungomare, porticcioli e abitazioni con caratteristiche di residenza estiva che, grazie alla presenza delle principali infrastrutture, hanno così percepito il privilegio di essere luoghi "facilmente accessibili".

La dinamica costiera è stata alterata a discapito del naturale apporto di materiale sedimentario.

E' inoltre mancato lo studio dei litorali per comparti omogenei. Le unità fisiografiche, non semplici da individuare, sono state il più delle volte ignorate e, negli anni della massiccia cementificazione del territorio, è mancato anche l'inquadramento, lungo la costa e all'interno di più semplici sub-unità fisiografiche, delle opere, sia di difesa (o pseudo tali) sia di tipo portuale.

In mancanza di semplici criteri per potere individuare le unità fisiografiche, spesso si opera delimitando geograficamente i tratti di costa delimitati entro promontori o opere aggettanti di una certa rilevanza, definendo così le sub-unità fisiografiche.

25.10.1.2 La costa tirrenica

La zona a Nord, in corrispondenza della sub unità n°16, è l'unica tra quelle che ricadono all'interno delle Sub unità del Tirreno cosentino che, fino al 1986, presentava tratti in deposito.

Nel periodo più recente, dal confronto tra la cartografia del 1955 e quella del 1998 si evidenzia invece che la superficie netta risulta in erosione di circa 79.633 m², a conferma della forte accelerazione del fenomeno erosivo, soprattutto in prossimità della foce del fiume Noce.

E' possibile affermare che l'arretramento medio nell'intero periodo 1955-1998 è di 57 m²/m, mentre l'avanzamento medio è di 52 m²/m. Nella Sub unità 15 la situazione è abbastanza analoga per quanto riguarda le superfici erose e quelle in deposito: infatti, sempre nel periodo 1955-1998, a fronte di una superficie

erosa di 312.968 m² si rileva una superficie in deposito di 292.446 m² per una superficie netta in erosione di 20.522 m². Anche in questo caso, se tali valori si rapportano rispettivamente alla lunghezza di spiaggia in erosione e in deposito di tale Sub unità, si riscontra che l'arretramento medio è di 53 m²/m, mentre l'avanzamento medio è di 51 m²/m.

La sub unità n° 14 ha comportamenti diversi man mano che si procede da Nord a Sud.

Nel tratto compreso tra Punta di Cirella e Punta Diamante si ha un sostanziale equilibrio: non sussistono infatti nel periodo 1955-1998 tratti in erosione o in ripascimento.

Di conseguenza, tale porzione di Sub unità risulta essere l'unica del Tirreno cosentino ad avere complessivamente una linea di costa invariata.

Il tratto compreso tra Punta Diamante e Capo Bonifati è, invece caratterizzato da un fenomeno erosivo rilevante, infatti nel periodo considerato si è riscontrata una superficie erosa di ben 569.519 m², a fronte di una superficie in ripascimento di 30.783 m². Con un pesante deficit di superficie (erosione) di ben 538.735 m² collocano tale Sub unità al secondo posto tra quelle più in erose del Tirreno cosentino.

Rapportando la superficie rispettivamente alla lunghezza di spiaggia in erosione e in deposito, si riscontra che l'arretramento medio è di 56 m²/m, mentre l'avanzamento medio è di 31 m²/m.

La zona di costa nel tratto compreso tra Capo Bonifati e Intavolata è caratterizzata da una superficie erosa di 254.656 m² a fronte di una superficie in ripascimento di 76.177 m²:

pertanto, la superficie netta risulta essere in erosione di 178.479 m².

Se tali valori si rapportano rispettivamente alla lunghezza della linea di costa in erosione e in deposito, è possibile affermare che l'arretramento medio è di 40 m²/m contro un avanzamento di 44 m²/m.

Nella parte più a Nord, in corrispondenza dell'abitato di Cittadella, frazione di Bonifati, si è riscontrato un vistoso fenomeno ripascitivo legato alla costruzione del molo a sud di Capo Bonifati: tale infrastruttura ha provocato l'insabbiamento di ben 34.869 m², facendo avanzare in maniera considerevole la spiaggia emersa.

Più a Sud, il comune di Cetraro risulta essere tra quelli del Tirreno cosentino a più alta superficie erosa (ben 203.283 m²), localizzati su tutto il litorale a Sud del porto San Benedetto, in corrispondenza dell'abitato del borgo marinaro.

In tale comune si riscontra un arretramento medio della linea di riva di ben 45 m²/m contro un avanzamento di 31 m²/m.

Un fenomeno ripascitivo, sempre riferito all'epoca del confronto, si è verificato a Lamezia, nel tratto a Nord del porto, che è aumentato ulteriormente negli ultimi anni, anche dopo il periodo dei rilievi e delle indagini di cui qui si sta riferendo.



Scendendo più a Sud, nel comune di Acquappesa si riscontra una situazione erosiva di entità ancora rilevante: 113.255 m² di spiaggia erosa, (arretramento medio di 41 m²/m).

La zona più a Sud del Tirreno Cosentino, ossia il tratto compreso tra Intavolata e Amantea risulta essere la più estesa del tratto di costa tirrenico. In tale area si è riscontrata nel periodo 1955-1998 una superficie erosa di ben 1.379.594 m², dato che colloca tale Sub unità al primo posto del Tirreno cosentino per tali fenomeni.

La superficie in ripascimento è risultata nello stesso periodo pari a 193.673 m², per un totale di superficie netta in erosione di ben 1.185.921 m². Se tali valori si rapportano rispettivamente alla lunghezza di spiaggia in erosione e in deposito di tale Sub unità, è possibile affermare che l'arretramento medio è di 41 m²/m, mentre l'avanzamento medio è di 26 m²/m.

Sinteticamente, i valori delle superfici in erosione e deposito per ciascun comune e complessivi per ciascuna Sub unità sono di seguito riportati nella tabella 5.7.

Sono dati che confermano quanto siano state necessarie le misure intraprese per il litorale di Amantea, dove si sta procedendo con lotti successivi al ripascimento della spiaggia e quanto fosse anche necessario fermare l'arretramento far Paola e S. Lucido, anche se la tipologia di interventi colà eseguiti suscita non poche perplessità.

Tab. 5.7 Superfici in erosione o deposito, dal confronto delle linee di riva 1957/1998

Sub unità	Comuni del Tirreno cosentino	Superficie (m ²)			netta per la sub unità
		in erosione	in deposito	netta	
16	Tortora	-103687	0	-103687	82164
	Praia a Mare	-8495	207483	198988	
	S. Nicola Arcella	-13137	0	-13137	
15	Scalea	-254415	149693	-104722	-106110
	S. Maria del Cedro	-58553	0	-58553	
14	Grisolia	0	57165	57165	-1817578
	Diamante	0	85559	85559	
	Belvedere M.mo	-215861	30783	-185078	
	Sanginetto	-95318	0	-95318	
	Bonifati	-269607	34869	-234739	
	Cetraro	-203283	41308	-161974	
	Acquappesa	-113255	0	-113255	
	Guardia Piemontese	-136137	0	-136137	
	Fuscaldo	-130111	48924	-81187	
	Paola	-56275	76614	20338	
	S. Lucido	-55779	0	-55779	

Il Quadro Conoscitivo del PSC (Vedi Tavole A.2.4 e C.1.5) e la Relazione Generale svolgono una puntuale ricognizione della situazione del tratto costiero, dal quale si evince una forte compromissione dell'areale sulla costa meridionale scaleonita, la zona nord, d'altra parte, presenta un avanzamento del tratto costiero.

25.7.2 Il Lao

Il Lao è l'ultimo fiume calabrese che si incontra percorrendo il periplo regionale in senso orario, dall'alto Ionio sino ai confini tirrenici con la Lucania.

Ancora più a Nord c'è il fiume Noce, il cui bacino è di importanza interregionale. In realtà, il sistema idrografico di quest'ultimo interessa solo marginalmente la Calabria e la provincia di Cosenza, in quanto il fiume Noce ha un sistema di drenaggio prevalentemente in territorio lucano, avendo in territorio calabrese solo pochi affluenti in sinistra idraulica e la foce che ricade, in particolare, nel comune di Tortora.

Le considerazioni generali svolte per il Savuto valgono anche per il Lao, anche se le fonti letterarie sono per quest'ultimo più ricche di quelle degli altri corsi d'acqua tirrenici.

Il fiume Lao nasce dal Monte Grattaculo (1860 m s.l.m.) e assume il nome "Mercure" dalla stessa sorgente, che sgorga a valle di Viggianello in una massa calcarea rivestita da argille dell'Eocene. Scorre quindi fra i calcari dolomitici del Trias, riceve il Serrapotamo che da Campotenese scende sotto Laino e Mormanno, nonché l'Argentino, in corrispondenza delle alluvioni fluviali, ove il suo alveo si allarga notevolmente, a Sud-Ovest di Orsomarso e, quindi, si immette sulla pianura litoranea di Santa Maria, per poi sfociare nel Mare Tirreno, all'altezza del Comune di Scalea.

Lungo la sua rete idrografica, esso riceve 197 sorgenti, per un apporto di circa 7.600 l/s di acqua, solca aspre zone di calcari secondari e, per diversi tratti, scorre

in tortuose gole, precipitando in pendici rapidissime, proprie delle irte montagne che caratterizzano il territorio del suo bacino imbrifero; lungo questo percorso ha sede un centro attrezzato di rafting.

Il bacino idrografico del fiume Lao, la cui superficie convenzionale complessiva è di 622,6 km², interessa per il 71,67% (446,2 km²) la Calabria, e per il 28,33 % (176,4 km²) la Basilicata, con cinque corsi d'acqua principali e uno sviluppo totale degli alvei di 161,1 km², le cui pendenze oscillano tra il 4,28 % e il 17,00 %.

Da una descrizione generale prettamente orografica si possono definire i seguenti parametri morfologici:

- lunghezza spartiacque 120 km;
- altitudine massima (Monte Pellegrino) 1987 m s.l.m.



Tab. 3.18: Caratteristiche morfometriche del bacino

Parametro	Simbolo	Valore
Superficie del bacino	A	622.6 Km ²
Lunghezza dello spartiacque	P	120 Km
Quota max del bacino	Y _{max}	1987 m s.l.m.
Quota media del bacino	Y _{med}	736.70 m s.l.m.
Larghezza media del bacino	L _{med}	16.61 Km
Lunghezza asta principale	L	35.80 Km
Lunghezza asta Mercure	L ₁	8.00 Km
Lunghezza asta Battendiero	L ₂	17.80 Km
Lunghezza asta Argentino	L ₃	6.10 Km
Pendenza media asta principale	P	4.54 %
Pendenza media Mercure	P ₁	5.45 %
Pendenza media Battendiero	P ₂	3.48 %
Pendenza media Argentino	P ₃	2.45 %

Al fine di una più approfondita indagine conoscitiva e considerata la notevole estensione dell'intera rete idrografica, si è ritenuto opportuno suddividere l'intero bacino in sottobacini.

Più precisamente, definita l'asta principale e i maggiori affluenti (Mercure, Battendiero, Argentino), sono state definite le linee spartiacque per ciascuno di questi, assegnando agli affluenti la chiusura del sottobacino coincidente con la sezione di immissione di questi nell'asta principale.

Asta principale

Dalla confluenza dei fiumi Mercure e Battendiero, in corrispondenza di Laino Borgo a quota 280 m s.l.m., si sviluppa l'asta principale del fiume Lao, che sfocia nel Mare Tirreno in prossimità della zona Piani della Bruca di Scalea. La lunghezza L dell'asta principale è valutata in 35,8 km.

Per la determinazione della pendenza media, si è calcolata la media ponderata delle pendenze costituenti l'asta principale, pesata rispetto alle lunghezze L_i dei tronchi stessi. La pendenza media complessiva dell'asta principale è del 4,54%.

Sottobacino del fiume Mercure

Il fiume Mercure ha origine a quota 1375 m s.l.m. dalle omonime sorgenti in prossimità di Viggianello. Dalla confluenza dello stesso con il fiume Battendiero presso Laino Borgo a quota 280 m s.l.m. si origina l'asta principale del fiume Lao.

Il suo bacino si estende per 203,1 km², circa il 33% dell'intero bacino idrografico del fiume Lao. L'altitudine media, Y_{med} , è stata valutata pari a 832,20 m s.l.m., la lunghezza del fiume Mercure è pari a 8,00 km, mentre la sua pendenza media è del 5,45 %.

Sottobacino del fiume Battendiero

Il fiume Battendiero ha origine a quota 900 m s.l.m. dalle formazioni sorgentizie site nella zona di Campotenese, con punto di confluenza presso Laino Borgo a quota 280 m s.l.m. Il suo bacino si estende per 78,2 Km², circa il 13% dell'intero bacino idrografico del fiume Lao. L'altitudine media è stata valutata pari a 623,02 m s.l.m., la lunghezza del fiume Battendiero è di 17,80 km e, la sua pendenza media è 3,48 %.

Sottobacino del fiume Argentino

Il fiume Argentino ha origine a quota 1200 m s.l.m. dalle formazioni sorgentizie site nella zona di Orsomarso (Fonte di Novacco, Fonte Tavolara, Rossale) confluenndo nel fiume Lao a quota 51 m s.l.m. in corrispondenza della zona denominata Sant'Andrea. Il suo bacino si estende per 123,8 km², circa il 20 % dell'intero bacino idrografico del fiume Lao. L'altitudine media è stata valutata pari a 923 m s.l.m., la lunghezza del fiume Argentino è di 6,10 km e la pendenza media 2,45 %.

Caratteri idrologici del bacino

Sono stati individuati i principali caratteri idrologici del bacino del fiume Lao, desunti dalle rilevazioni fornite dalle stazioni di misura del Servizio Idrografico e Mareografico Italiano.

Le stazioni di misura pluviometriche per il bacino in esame sono complessivamente 12.

L'elenco delle stazioni pluviometriche, unitamente al tipo, alla quota e al periodo di funzionamento è riportato nella Tab.3.20. Delle 12 stazioni numerate progressivamente secondo la codifica data loro dal SIMI, 7 sono dotate di strumento registratore (Pr), 3 di pluviometro totalizzatore (P) e 2 di pluviometro (Pn).

Tab. 3.20: Elenco delle stazioni pluviometriche

Numero SIMI	Stazione	Strumento	Periodo	Quota m s.l.m.
4138	Agromonte C.C.	P	1923-..	500
4141	Mileo	P	1922-1945	750
4142	S. Severino Lucano	Pr	1922-..	884
4411	Viggianello	Pr	1920-..	512
4412	Rotonda	Pr	1922-1950	630
4413	Castelluccio Inferiore	P	1923-..	490
4414	Laino Borgo	Pr	1938-..	250
4415	Campotenese	Pn	1923-..	965
4126	Mormanno	Pn	1913-..	820
4417	Papasidero	Pr	1922-..	219
4425	Lauria Inferiore	Pr	1922-..	630
4426	Aieta	Pr	1913-..	524



Per il bacino del Fiume Lao, la stazione idrometrografica presa a riferimento è quella del Lao a Piè di Borgo, distante 32 km dalla foce e caratterizzata dai parametri morfometrici riportati nella Tab.3.21. I dati di cui si dispone coprono un periodo di funzionamento che va dal 1925 al 1984 per quanto riguarda i massimi annuali delle portate istantanee e giornaliere e dal 1926 al 1984 per le portate giornaliere, con un totale di 31 anni di osservazione.

Tab. 3.21. Stazione del Lao a Piè di Borgo

Numero SIMI	Stazione	Strumento	Area (Km ²)	Quota m s.l.m.
104	Lao a Piè di Borgo	Ir	278.90	269.50

È stata costruita, quindi, la curva di durata, che rappresenta il periodo di tempo in cui un determinato valore di portata è eguagliato o superato. In particolare, per il Lao, nella Fig.3.25 è riportata la curva di durata in forma adimensionalizzata rispetto alla portata massima.

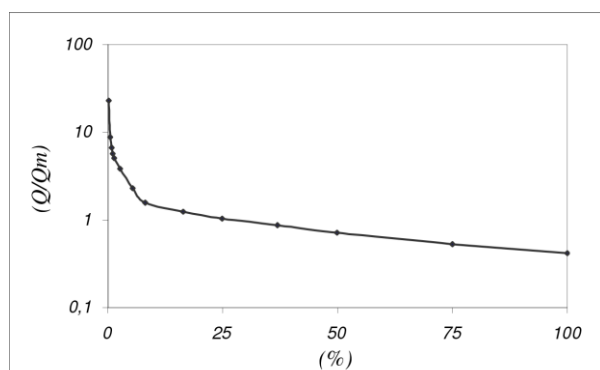


Fig.3.25 : Curva delle durate massime adimensionalizzata

Le informazioni idrologiche sono completate dall'andamento cronologico delle portate medie nel periodo di osservazione (Fig.3.26). Questo grafico riassume l'andamento medio mensile delle portate misurate alla stazione idrografica del Lao a Piè di Borgo, durante il periodo di osservazione, ovvero 1925-29; 1932-35; 1937-41; 1951; 1954; 1957-65; 1972-75; 1981-1984.

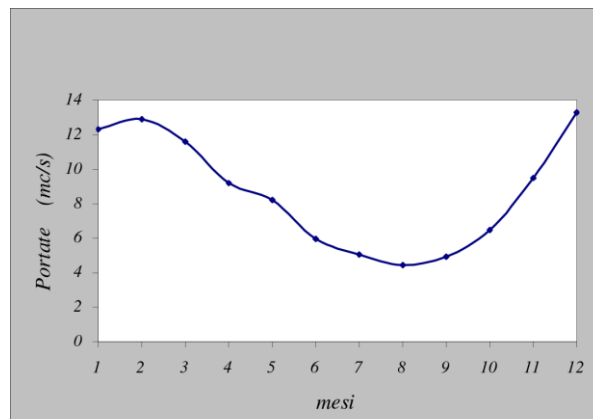


Fig.3.26 : Andamento delle portate medie mensili della stazione idrografica del Lao a Piè di Borgo

Si osserva che la variazione di portata è compresa tra i valori $Q_{min} = 4,44 \text{ m}^3/\text{s}$ per il mese di agosto e $Q_{max} = 13,30 \text{ m}^3/\text{s}$ relativamente al mese di dicembre e che i valori registrati non subiscono bruschi cambiamenti.

Il Fiume Lao, per la sua forte valenza ambientale e per le ricadute che determina sul microclima locale, viene individuato dal PSC come invariante strutturale. Pertanto forma adeguata normativa sia di tutela sia inibitoria. (Vedi Relazione Generale e REU)

R3 Progetto di Piano

4.2 Interventi proposti e strumenti

Se si considerano le caratteristiche essenziali del territorio della Provincia di Cosenza per gli aspetti più strettamente connessi alla salvaguardia ed alla valorizzazione del sistema ambientale, appaiono evidenti le linee di intervento che devono essere perseguite, anche con la messa a punto di Progetti Pilota, Progetti Strategici e Progetti Integrati, da programmare ed attuare di concerto con gli enti locali sub provinciali ed in sintonia con la programmazione regionale.

Tali linee possono essere così schematizzate:

- 1. Interventi integrati di recupero e consolidamento dei centri storici**, da sviluppare a livello comunale o intercomunale, con azioni mirate al risanamento idrogeologico dei siti, al consolidamento statico ed, alla valorizzazione funzionale del patrimonio edilizio;
- 2. Interventi per la valorizzazione, l'accessibilità e la messa in sicurezza del patrimonio archeologico**, finalizzate alla definizione di un sistema dei



parchi archeologici della Provincia ed alla loro messa in rete;

3. Interventi integrati di ripristino e/o restauro del paesaggio autoctono, da sviluppare a scala intercomunale;

4. Interventi mirati al recupero degli ambiti fluviali e lacustri, con l'obiettivo non solo di recuperare la funzionalità ecologica, valorizzarne gli aspetti paesaggistici e mitigare il rischio di esondazione, ma anche di potenziare l'utilizzo e la fruizione di zone di particolare pregio, con la realizzazione di parchi fluviali ed aree attrezzate; attraverso la definizione di progetti integrati strategici (PIS);

5. interventi di valorizzazione e riqualificazione degli ambiti costieri di particolare pregio, allo scopo di valorizzarne la valenza attrattiva e mitigarne il rischio d'erosione;

6. interventi di valorizzazione e salvaguardia del patrimonio forestale, indirizzandone la programmazione degli interventi per l'utilizzazione a scopo produttivo verso forme di gestione di tipo sostenibile, che abbiano come obiettivo sia la tutela della qualità delle specie vegetali tipiche e caratterizzanti i diversi contesti paesaggistici, sia la salvaguardia degli equilibri dell'ecosistema;

7. Interventi di salvaguardia e valorizzazione degli ambiti rurali di particolare interesse storico, paesaggistico ed ambientale, con particolare riferimento al recupero funzionale e formale;

8. Interventi necessari per delimitare e monitorare le aree soggette ad uso civico allo scopo di difendere e conservare i beni silvo-pastorali nell'interesse collettivo.

Il PSC assume come linea di indirizzo quanto descritto, con particolare riferimento a: "Le coste devono essere non imbalsamate e nemmeno consumate, ma gestite". Infatti per perseguire tale obiettivo individua una serie di ambiti nei quali è interdetta l'edificazione e la cui utilizzazione è finalizzata al miglioramento dell'offerta turistica, avendo come invariante strutturale la naturalità de luoghi, anche se marginale. Nel contempo si formano una serie di disposizioni in grado di innescare processi di riqualificazione delle aree maggiormente compromesse dalla pressione antropica, individuando definiti meccanismi premiali idonei ad incentivare tali azioni. (Vedi REU Unificato)

5.3.1.1 Gli assi longitudinali

B) SS 18 Tirrena Inferiore

La SS 18 Tirrena Inferiore costituisce il principale collegamento lungo il litorale tirrenico; questa strada è stata costruita ex novo, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni 80 del secolo scorso, abbandonando il vecchio tracciato, che presentava caratteristiche geometriche scadenti.

Per una infelice scelta progettuale, la strada è stata costruita per lunghi tratti in prossimità della linea di costa e, per una errata politica urbanistica, si è consentita inoltre l'edificazione incontrollata ai bordi della strada, che attualmente in molti tratti costituisce un attraversamento urbano.

Il PTCP prende atto degli importanti lavori già compiuti per lo spostamento a monte di alcuni tratti del tracciato, e propone che il tracciato stesso venga realizzato in posizione più arretrata, rispetto alla costa, nei tratti più critici (varianti di Scalea, di Cetraro, di Paola e di Amantea).

Nelle restanti tratte, che presentano ancora buone caratteristiche di percorribilità, il Piano prevede una tutela rigorosa del tracciato, con la realizzazione di nuovi accessi mediante svincoli sfalsati ed opportunamente distanziati e la costruzione di viabilità complanari a servizio locale.

Si propone una sezione ad unica carreggiata a due corsie (come quella attuale) e si propone, in una prospettiva di lungo periodo, la realizzazione di una seconda carreggiata, così da avere due corsie per senso di marcia.

Il tracciato attuale, nei tratti nei quali verranno realizzate le varianti, viene declassato a viabilità di interesse provinciale, e servirà esclusivamente la mobilità locale (alla scala comunale o tra comuni limitrofi). Si configura in questo modo un sistema stradale a pettine, che costituisce elemento ordinatore dell'assetto urbanistico locale.

La riprogettazione funzionale ed urbanistica dell'attuale tracciato sarà oggetto di uno specifico piano particolareggiato.

Si propone la tipologia C1 nel breve periodo (strade extraurbane secondarie con carreggiata unica a due corsie), che potrà evolvere nel medio – lungo periodo verso la categoria B (strade extraurbane principali, a carreggiate separate).

Il PSC assume come indirizzo programmatico quanto definito nella Tavola denominata "Classifica funzionale delle rete viaria" del PTCP, nella quale è individuato un percorso alternativo all' attuale tracciato della SS n° 18.



Nello Relazione del PSC si specifica: “ripristinare un tracciato esistente esterno al centro urbano, in modo da rendere operanti i percorsi trasversali capaci di ridurre la marginalità caratterizzante le aree rurali interne di particolare pregio ambientale.” (Vedi Tav. P1 – Sistema Infrastrutturale)

5.3.3.1 Gli assi longitudinali

A) Sp varie ex SS 18

Il PTCP propone il recupero di tutte le tratte dismesse della SS 18, al fine di realizzare una viabilità locale a servizio degli insediamenti costieri; questa viabilità dovrà essere connessa al tracciato ammodernato mediante opportuni svincoli sfalsati. Si richiede una riprogettazione complessiva, con caratteri unitari, di tutte le tratte in questione.

5.5 il sistema portuale

Per il settore portuale, il Piano persegue tre finalità:

omissis

- potenziare l’offerta di posti barca per la nautica da diporto, quale fattore di sviluppo dell’attività turistica e della economia complessiva;

omissis

La navigazione da diporto richiede, per ragioni di sicurezza, che i porti siano distanziati da 20 a 40 miglia marine (30 – 60 chilometri); questa è infatti la distanza percorribile in un giorno da una imbarcazione ordinaria. Attualmente, lungo il litorale tirrenico di interesse della provincia cosentina gli unici approdi sicuri sono Maratea (in Basilicata), Cetraro, a circa 60 miglia più a Sud, e Vibo Valentia, ad altre 70 miglia più a Sud. Mancano, quindi, elementari condizioni di sicurezza.

omissis

L’offerta di posti barca in provincia di Cosenza è molto carente, sia lungo la costa tirrenica, sia lungo la costa ionica.

Questa situazione penalizza fortemente sia la navigazione di transito, sia lo sviluppo di una nautica stanziale; la mancanza di posti barca può infatti dissuadere dall’acquisto di una imbarcazione; la mancanza di strutture penalizza quella “cultura del mare” che è alla base dello sviluppo del settore.

Per tutti questi motivi, il PTCP propone la realizzazione di una rete di porti e/o approdi turistici, di dimensioni non eccessive; la rete individuata com-

prende sia i porti per i quali sono già in atto le proposte progettuali elencate in precedenza, sia nuovi porti che il Piano individua.

La rete di porti turistici viene ad essere costituita in primo luogo dai porti per i quali sono stati previsti stanziamenti dal POR Calabria 2000-2006 (vedi Quadro Conoscitivo), che pertanto si considerano prioritari:

- a) Litorale tirrenico: Cetraro;
- b) Litorale Ionico: Cariati Marina, Corigliano Calabro.

Il PTCP prevede inoltre ulteriori porti o approdi, esistenti o in progetto:

- c) Litorale tirrenico: Tortora - Praia a mare – Marina di San Nicola (struttura da localizzare e progettare), **Scalea** (in progetto), Diamante (esistente), Marina di Belvedere (esistente), Fuscaldo (in progetto), Paola (in progetto), San Lucido (esistente - sono già previsti lavori di potenziamento), Amantea (esistente),.
- d) Litorale Ionico: Rocca Imperiale (in progetto); Roseto Capo Spulico (in progetto), Marina di Amendolara (in progetto), Trebisacce (in progetto), Marina Laghi di Sibari (esistente), Rossano (in progetto).

7. SISTEMA INSEDIATIVO

7.1 Criticità e rischi

L’analisi comparata delle dinamiche socio-demografiche e del perimetro edilizio esistente, i cui dati sono riportati nel Quadro Conoscitivo, evidenziano le caratteristiche del Sistema Insediativo della Provincia di Cosenza ed, in particolare, consente di individuare, nei singoli Comuni, tendenze di crescita, di decrescita o stazionarie, mettendo in evidenza che il sistema edilizio-abitativo ha subito un’evoluzione non equilibrata tra fabbisogni e consumo del suolo.

E’ leggibile una differenziazione tra i sistemi insediativi ed abitativi dell’area della Provincia, del “continuo costruito” delle aree costiere, per lunghi tratti fortemente alterate dallo sviluppo urbano prevalentemente di tipo turistico-speculativo, della crescita edilizia dispersa dei Comuni montani e interni, così come differenti sono anche le modalità e intensità con cui si sono manifestate le recenti trasformazioni.

Finora la crescita degli insediamenti, pur considerando la diversa evoluzione in relazione alle differenti aree del territorio provinciale, ha prodotto complessivamente un’urbanizzazione discontinua



e un'attività edilizia frammentata e non pienamente utilizzata, compromettendo più suolo di quanto effettivamente ne sia stato utilizzato.

Tutto ciò ha determinato non solo un elevato consumo di suolo ma, altresì, la formazione di ampie fasce urbane senza qualità, prive di riconoscibilità e integrazione nella forma urbana e, in molti casi, soggette ad abbandono e degrado.

Gli insediamenti di recente formazione si configurano in tessuti con fragile e disomogenea struttura urbana, con prevalenza uso residenziale e bassa qualità di servizi.

I diversi elementi si configurano come un insieme complesso e differenziato di risorse, da riconnettere e riqualificare, con opportuni interventi, in un sistema organico.

Il processo di urbanizzazione si è sviluppato in assenza di una pianificazione e programmazione, anche temporale, degli interventi generando un ambiente costruito incompatibile con il principio di sostenibilità. Il risultato è stato uno sviluppo di tipo periferico, con un'assenza di azioni e politiche di recupero complessivi dei centri storici, salvo eccezioni, e dei nuclei consolidati.

Gli effetti più evidenti sono l'abbandono, il rischio di perdita di identità dei centri, una decrescita demografica ed economica in genere, con la conseguente perdita del potenziale umano e delle risorse presenti.

La situazione è destinata ad aggravarsi in maniera, forse, irreversibile se non verranno adottate immediate azioni correttive, a cominciare dalla riduzione delle espansioni.

7.1.1 Obiettivi

Dall'analisi territoriale provinciale ne deriva un sistema di Comuni principalmente di piccole dimensioni (il 60% dei Comuni presenta una popolazione residente inferiore ai 3.000 abitanti, il 6% tra i 10.000 e i 20.000 e solo il 4% superiore ai 20.000 abitanti) caratterizzati da peculiari caratteri storico-identitari.

In tale contesto le strategie di scala diventano meno importanti rispetto alle strategie di rete. L'obiettivo più importante è quello di ampliare le relazioni, cioè aprire il contesto locale all'ambito sovracomunale in cui il singolo Comune è inserito, passando da atteggiamenti competitivi comunali ad azioni più cooperative.

La strategia generale pone attenzione alla crescita socio-demografica degli insediamenti, al manteni-

mento e al sostegno di quelli esistenti, preservando i caratteri peculiari e di identità del territorio.

L'azione comunale viene indirizzata, quindi, verso un uso strategico di specifici interventi, finalizzati a risolvere aspetti di crisi del sistema urbano, alla salvaguardia della configurazione del territorio, e che riducano al minimo gli interventi di nuova edificazione.

Vengono, pertanto, individuati come primari il consolidamento dell'esistente, la riqualificazione urbana ed il restauro, per conferire nuovi elementi di qualità urbana a parti del territorio che ne sono privi, in particolare modificandone l'aspetto qualitativo legato alle funzioni essenziali e per salvaguardare e risanare le strutture meritevoli di conservazione.

Si prefiggono gli obiettivi di:

- *incremento della qualità del sistema insediativo nel suo complesso e per ogni sua componente specifica;*
- *drastica riduzione dell'uso del suolo a fini insediativi;*
- *individuazione degli elementi di potenziale sviluppo strategico e dei fattori critici sovracomunali;*
- *articolazione delle categorie di intervento finalizzati.*

Ogni trasformazione deve essere subordinata alla comprensione delle regole di formazione ed evoluzione del patrimonio sociale, dei tessuti insediativi locali, delle risorse disponibili.

La valorizzazione del patrimonio esistente (nuclei storici, nuclei immersi in ambienti a forte valenza naturale, nuclei con forte identità culturale) sono una ricchezza non solo dal punto di vista turistico ed economico ma soprattutto per l'importanza della propria identità culturale, che conducono ad un necessario dialogo, scambio e confronto componendosi in sistemi di sviluppo culturali e strategici.

Occorre riorganizzare la struttura insediativa nel complesso, riordinando quella di recente formazione ed assumendo la struttura storica per una ricomposizione del sistema insediativo urbano e della struttura insediativa diffusa e ciò significa valorizzare non solo i centri storici di più consolidata visibilità, ma anche i nuclei antichi caratteristici dei singoli comuni.

Tali azioni comportano lo sviluppo di politiche condivise in una logica sovracomunale, per incentivare relazioni e interdipendenze, promuovendo servizi specifici per ogni centro, e comportano,



inoltre, la necessità di valutare ogni centro come legato al proprio intorno: agli assetti agrari, agli elementi naturali, al patrimonio materiale delle culture locali ecc.

Deve essere perseguita la conservazione della conformazione naturale dei territori meno interessati dai processi insediativi antropici mentre, per quelli maggiormente compromessi da tali processi, deve essere promossa la salvaguardia degli elementi di naturalità.

Per i centri storici gli indirizzi devono indicare le trasformazioni fisiche possibili atti a mantenere le qualità presenti.

Per gli edifici, complessi edilizi di interesse storico-architettonico e artistico devono essere disciplinate le trasformazioni e le utilizzazioni ammissibili, al fine di garantirne la tutela e la conservazione delle caratteristiche. I Comuni sono tenuti ad approfondire l'analisi del sistema insediativo storico del proprio territorio, definendo l'esatta perimetrazione degli insediamenti urbani storici, delle strutture insediative storiche non urbane, e verificando la presenza di strutture di interesse storico-testimoniale, individuando per esse le caratteristiche morfologiche, architettoniche-strutturali e decorative ai fini della loro tutela.

Le aree costiere sono la parte del territorio provinciale maggiormente compromesso da un sistema diffuso e disordinato di edificazione, caratterizzate da un'elevata densità edificatoria con prevalenza di edifici non adibiti alla residenza stabile e da una insufficiente dotazione di standard urbani per le attività di fruizione turistica e residenziale.

Per tali aree le azioni devono essere maggiormente finalizzate al mantenimento e alla valorizzazione delle componenti storico e naturali anche in continuità con l'assetto ambientale dell'entroterra, e alla ridefinizione dell'intero sistema insediativo costiero favorendo la riorganizzazione ed il recupero di aree a verde e a servizi, nonché il completamento della infrastrutturazione primaria, in particolare quello della depurazione.

Deve essere perseguito il miglioramento dell'immagine turistica-abitativa e della qualità della costa in genere tramite:

- *la limitazione dell'espansione degli insediamenti urbani e dell'occupazione delle aree non ancora destinate ad essere urbanizzate, salvo che per i servizi o per altre funzioni non residenziali non diversamente localizzabili*
- *il riuso di gran parte del patrimonio edilizio non stabilmente abitato (seconde case) ai fini*

di incrementare la ricettività destagionalizzata;

- *la valorizzazione delle aree libere come elementi strategici per la riqualificazione del tessuto edificato esistente e per un complessivo miglioramento della qualità urbana;*
- *la qualificazione del sistema degli spazi pubblici attraverso progetti che ne valorizzino i connotati identitari;*
- *la qualificazione della cornice ambientale dei centri urbani ed in particolare delle connessioni fra le aree urbane e le risorse ambientali presenti;*
- *la valorizzazione del paesaggio costiero tramite la riduzione dell'impatto degli insediamenti sui sistemi naturali ed ambientali.*

E' necessario un riequilibrio ecologico ed urbano per compensare la forte densità insediativa e per imprimere l'immagine e la funzione di aree residenziali di qualità.

Anche per i centri minori lo sviluppo deve essere principalmente indirizzato al riutilizzo del patrimonio esistente, con uno sviluppo del costruito possibile solo per il soddisfacimento accertato dei fabbisogni locali arretrati di servizi, subordinato ad un'analisi dettagliata degli elementi e comunque nel rispetto delle caratteristiche morfologiche, tipologiche e formali locali. Le attività andranno finalizzate alla conservazione o ripristino delle componenti naturali e ad un equilibrio complessivo e controllato tra sistema edilizio e territorio naturale.

Nei centri urbani maggiori, quali luoghi focali di funzioni economiche e culturali per l'intera Provincia, l'offerta di qualità urbana deve essere garantita da azioni che favoriscano la rivitalizzazione del sistema di spazi pubblici e collettivi, e dal recupero delle eventuali aree oggetto di degrado fisico e sociale.

7.2 Disposizioni

La programmazione delle azioni dovrà prevedere, per il perseguimento degli obiettivi indicati, interventi di sostegno socio-economico e di promozione di programmi di recupero, riqualificazione e valorizzazione delle attività peculiari presenti nel territorio, interventi per il monitoraggio dei processi complessivi e delle trasformazioni.

Vengono indicati tre livelli di disposizioni relative alle diverse scale di azione.

Disposizioni generali volte a:



- *un governo ordinato delle trasformazioni, inteso come coordinamento degli attori pubblici e privati per la costruzione, attuazione e gestione delle azioni e progetti di interesse provinciale;*
- *il riequilibrio e riordino edilizio-abitativo;*
- *la tutela e valorizzazione delle qualità storiche e culturali;*
- *la razionalizzazione dei servizi nell'area del territorio provinciale.*

La Provincia, nella localizzazione e programmazione dei servizi di interesse pubblico di livello provinciale e sovracomunale, individua gli ambiti sub provinciali più idonei ai fini della loro localizzazione funzionale e di distribuzione omogenea sul territorio per i diversi settori e in relazione, ove opportuno, delle costituite associazioni di Comuni (in particolare Aree Urbane).

Disposizioni comprensoriali volte a:

- *tutela del territorio e analisi integrate per le trasformazioni fisiche ammissibili e per un uso compatibile con le caratteristiche della parte di territorio coinvolto;*
- *un'attenta analisi dei fabbisogni e della domanda di sviluppo per una programmazione delle indicazioni progettuali e di qualificazione territoriale.*

Le disposizioni comprensoriali sono azioni programmatiche per la realizzazione di progetti ed interventi ai fini della qualità urbana attraverso azioni coordinate tra la Provincia, i Comuni e altri Enti coinvolti. Significa formulare progetti attraverso interventi condivisi da più Comuni, centrati sulle risorse territoriali e sulla loro valorizzazione integrata, con il coinvolgimento degli attori locali, in relazione alle proprie risorse e fabbisogni. Sono punti di sostegno alle dinamiche socioeconomiche all'interno di strategie complessive.

Disposizioni locali:

- *il potenziamento dei beni e qualità presenti;*
- *il riuso degli spazi ed edifici dismessi o in via di dismissione;*
- *l'attuazione di politiche diffuse di miglioramento delle condizioni urbane.*

La riqualificazione complessiva degli insediamenti è uno degli obiettivi primari, che si traduce nella conservazione o nel ripristino, per quanto necessario, delle caratteristiche morfologiche dei nuclei storici e delle espansioni consolidate, nonché al conferimento di nuovi e più elevati caratteri di qualità formale e funzionale alle più recenti aree disomogenee e disorganiche.

Nella valutazione delle necessità abitative, della dotazione di servizi e dei requisiti qualitativi da raggiungere nei singoli Comuni andranno considerati i fattori antropici quali, in particolare: la popolazione residente; la popolazione presente, per la quota che risulta superiore alla popolazione residente secondo i dati censuari; la popolazione che entra nel Comune quotidianamente per motivi di studio o lavoro, o per fruire saltuariamente dei servizi pubblici e collettivi specifici o di livello sovracomunale ivi presenti; la popolazione presente stagionalmente o periodicamente in relazione alla fruizione turistica-climatica. Il dimensionamento abitativo dovrà contemplare, tramite specifiche indagini, il numero di abitanti in condizioni di disagio abitativo (sovraffollamento, inadeguatezza strutturale degli alloggi ecc.) eventualmente non reperibile attraverso il recupero, garantendo la risposta alla necessità di abitazione a carattere sociale, soprattutto nei centri urbani maggiori.

La disponibilità complessiva del patrimonio edilizio deve comprendere quello esistente e non utilizzato e quello da recuperare. Il calcolo del fabbisogno insediativo finale deriva dal confronto tra il numero di abitanti aggiuntivi laddove previsti e quelli presenti in modo stabile e la disponibilità complessiva del patrimonio edilizio esistente privilegiando il riutilizzo degli edifici esistenti, incentivando le azioni di recupero, riqualificazione e di completamento degli ambiti urbanizzati.

La superficie territoriale necessaria a soddisfare l'eventuale fabbisogno insediativo finale e di realizzazione dei servizi deve rispettare la forma urbana identificativa dello specifico territorio evitando di ricreare gli attuali fenomeni di dispersione e diffusione insediativi, e di ulteriore utilizzo di suolo. Pertanto, nelle azioni locali andranno adottati i seguenti criteri:

- *evitare le conurbazioni diffuse e frammentate privilegiando le forme insediative compatte, limitando anche i costi di infrastrutturazione primaria e di uso del suolo;*
- *all'interno delle politiche di recupero e riqualificazione, incentivare interventi sia di iniziativa pubblica che privata al fine di immettere sul mercato un'offerta abitativa con caratteri sociali;*
- *nelle azioni di sviluppo insediativi, privilegiare la riqualificazione funzionale e la ristrutturazione urbanistica delle frange e dei vuoti urbani;*



- *salvaguardare i caratteri morfologici dei suoli e la percezione dei caratteri significativi del paesaggio;*
- *rispettare i caratteri storici dell'edilizia e delle strutture urbana negli interventi di riqualificazione urbanistica e di localizzazione delle funzioni;*
- *considerare le caratteristiche fisico-naturali dei suoli e la capacità d'uso.*

Queste componenti andranno valutate in un quadro complessivo di distribuzione territoriale delle attività e servizi, e di risposta in termini qualitativi.

7.4 Sistema territoriale della copianificazione

La caratteristica della struttura territoriale della provincia, richiede uno stretto rapporto tra le varie Amministrazioni sia nella fase della gestione che in quella della pianificazione territoriale e richiede inoltre la presenza di un coordinamento a scala sovracomunale.

La copianificazione tra Provincia e Comuni è un nodo fondamentale degli indirizzi del PTCP: tale copianificazione dovrà esprimersi attraverso la condivisione di programmi settoriali e piani specifici.

E' proprio della funzione di indirizzo e coordinamento della Provincia sviluppare, assieme alle varie amministrazioni locali, forme collaborative nella definizione delle linee e degli obiettivi strategici di politica territoriale e promuovere azioni di copianificazione per il raggiungimento di tali obiettivi.

- Il Piano d'area vasta della Provincia è un piano di coordinamento strutturale che intende fondarsi sul principio della sussidiarietà.

- Il suo ruolo è quello di fornire indirizzi e suggerimenti alla pianificazione comunale su aspetti di interesse per l'area vasta, sollecitando momenti di copianificazione con gli altri comuni e con gli enti titolari della scala territoriale.

- Il PTCP deve identificare gli elementi della struttura territoriale provinciale e stabilire le regole fondamentali per lo sviluppo.

La necessità del coordinamento e della cooperazione assume un carattere di necessità primaria laddove le Amministrazioni locali presentano dimensioni tali da non poter affrontare i più comuni problemi della gestione del territorio (efficienza degli uffici tecnici, programmazione urbanistica, servizi primari).

Sembra pertanto opportuno sostenere e stimolare la necessità di un coordinamento e di una integrazione anche formale individuando i caratteri comuni degli assetti urbanistici e le problematiche a scala territoriale che emergono segnalando, inoltre, quelle realtà che (o per la dimensione del territorio o per processi concreti di copianificazione o di cooperazione in corso) richiedono sistematicamente atti di integrazione.

Avendo a riferimento le unità amministrative quali elementi base per le politiche di pianificazione urbanistica, si sono individuati quei comuni che per la loro dimensione, ma soprattutto per il loro peso o rango svolgono un ruolo centrale di polo territoriale all'interno dei sistemi elementari ed altri che, sia pure a scala minore e soprattutto per la posizione geografica occupata, svolgono una analoga funzione costituendo i punti di passaggio tra sistemi territoriali diversi all'interno della provincia o tra questa e le province limitrofe.

Anche alcuni comuni di piccole dimensioni, infine, assumono il ruolo di mettere in relazione i vari sistemi e, in quanto tali, necessariamente fanno riferimento in modo non univoco alle situazioni confinanti.

Se questi Comuni hanno di fatto l'esigenza di rivolgersi a sistemi diversi per definire un proprio ruolo o una propria posizione all'interno del sistema provinciale, altri comuni si trovano nella condizione di dover trovare un rapporto ben più forte con i comuni limitrofi ed altri ancora, attraverso un maggior coordinamento con i comuni limitrofi, potranno, da questa condizione, trarre vantaggi non trascurabili in direzione della crescita di qualità del loro territorio.

Sulla base di queste considerazioni il PTCP intende delineare una proposta di sistema della copianificazione o del raccordo o coordinamento provinciale, nei confronti del quale la Provincia solleciterà la verifica di ogni pianificazione locale ai caratteri ed alle dinamiche del contesto di riferimento ed organizzerà l'attuazione e la gestione del piano.

All'interno dei sistemi territoriali individuati, che nella loro caratterizzazione ritrovano la propria individualità ed affermano specifiche problematiche oltre che opportunità di sviluppo, sono riscontrabili ambiti territoriali che, per la loro particolare configurazione, dimensione e posizione strategica, giocano un ruolo rilevante nel sistema delle relazioni territoriali.

Il quadro da rappresentare sarà quello di individuare aree connotate da caratteri unitari in grado



di fornire una forte identità alle quali si andranno ad aggiungere quelle delle città principali o quelle dei comuni piccoli comuni.

I sistemi territoriali individuati costituiranno la base essenziale e gli ambiti del coordinamento della pianificazione urbanistica da parte della Provincia e, tendenzialmente, rappresenteranno i campi della copianificazione sui temi indicati dal PTCP.

Nel definire un'ipotesi di organizzazione si farà, in primo luogo, riferimento a situazioni formalmente definite e solo in alcuni casi, comunque fortemente caratterizzati, a valutazioni di tipo interpretativo.

Il PSC recepisce i contenuti della Disposizioni di cui al Punto 7.2 ed in particolare:

- Incentiva la riqualificazione dell'esistente anche a mezzo dei sistemi perequativi premiali
- Valorizza le emergenze storico-culturali riordinando la viabilità a contorno
- Limita il consumo di suolo riducendo le aree edificabili previste dal previgente PRG. Vedi Pag.38 della Relazione Generale:

5.4 Il dimensionamento

Per come indicato nella seguente tabella, il confronto tra le superfici delle zone omogenee individuate dal PRG e le superfici degli ambiti territoriali unitari del PSC, a fronte di una quasi invariata entità delle superfici residenziali, evidenzia una diminuzione delle aree produttive e delle aree destinate a servizi ed attrezzature turistiche, e un netto aumento delle aree complessivamente destinate a verde e a servizi. Contestualmente, occorre sottolineare che il litorale, precedentemente ad uso misto, nel PSC viene definito come ambito urbanizzato da recuperare mediante intervento indiretto ai soli fini turistici, e quindi in termini di destinazioni d'uso a servizi.

DESTINAZIONI	PRG		PSC		DIFF.
	ZONE	mq	AMBITI	mq	mq
Residenziale	A, A1, AL B, B1, B2, B3 C, LAC, PEEP, COOP	5.512.495	U.to storico, U.le residenziale, U.to residenziale diretto, U.to residenziale indiretto	5.964.481	+ 451.986
Attività produttive	D, D1 T, T1, R1	985.470	U.to industriale e commerc.	404.609	- 580.861
Verde	V, V2, V4	1.415.015	U.le verde U.to risanamento ambientale	2.640.528	+ 1.225.513
Standard	S, S1, S2, S3S6	1.040.411	U.le standard, U.to servizi pubblico	1.172.071	+ 131.660
Servizi turistici	S4, S5	962.835	U.le turistico	368.998	- 593.837
Litorale	L	821.708	U.to servizi indiretto	1.436.509	614.801

Dal confronto con i dati del precedente PRG si evince, dunque, la forte riduzione della popolazione in previsione: si passa dai circa 90.000 abitanti previsti dal PRG ai **53.625** abitanti previsti dal PSC.



Fascicolo del PTCP: Indirizzi per l'attuazione del PTCP e per la redazione dei PSC e dei PSA

TITOLO IV

NORME D'INDIRIZZO PER IL SISTEMA INSEDIATIVO

Art. 24 Criteri per la pianificazione dello sviluppo insediativo comunale

1. In accordo con le disposizioni generali della legge regionale il PTCP recepisce e fa proprio il criterio secondo cui gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, a tutti i livelli, devono concorrere alla riduzione e prevenzione dei rischi idrogeologici, particolarmente per quanto attiene al rischio frana, al rischio alluvione e al rischio erosione costiera, nonché dei rischi sismici, attraverso analisi di pericolosità, vulnerabilità, esposizione.

2. Nella redazione del PSC e/o i PSA i criteri per le localizzazioni delle aree di espansione e delle relative infrastrutture dovranno sottostare ai "fattori escludenti" ed ai "fattori limitanti" definiti nel par.4.3 delle Linee Guida regionali.

3. Con riferimento a quanto precisato nel par.4.2 delle Linee Guida regionali, attraverso il metodo della perequazione territoriale, la pianificazione territoriale provinciale e quella comunale operano in modo sistematico ed integrato per assicurare, ragionevolmente e con la necessaria gradualità, condizioni di sostenibilità ai processi di trasformazione insediativi; pertanto nella fase di concertazione istituzionale dei PSC e dei PSA dovranno essere individuati i meccanismi compensativi di natura sociale, finanziaria ed infrastrutturale da programmare a favore delle realtà locali che scelgono di minimizzare le forme di impatto dei processi di trasformazione dell'uso dei suoli sul sistema complessivo delle risorse territoriali, nella logica di un pieno ed equilibrato utilizzo delle reti insediative e infrastrutturali. In particolare, a questo fine, la pianificazione comunale deve:

- a.** garantire adeguati livelli di razionalità ed economicità ai processi di urbanizzazione;
- b.** limitare le tendenze dispersive dei processi insediativi;
- c.** razionalizzare le modalità di utilizzo delle reti infrastrutturali ed energetiche, evidenziandone le criticità;
- d.** contenere il consumo delle risorse, assicurando anche la tutela della qualità dell'aria, delle acque superficiali e sotterranee, dei sistemi biologici e della fertilità dei suoli;

4. In considerazione della rilevante quantità di patrimonio edilizio non utilizzato o sottoutilizzato e della diffusione di zone urbanizzate degradate o comunque con livelli di qualità urbana non soddisfacente, al fine di pianificare lo sviluppo insediativo del proprio territorio limitando al minimo indispensabile l'ulteriore incremento di consumo di suolo e favorendo il miglioramento della qualità urbana degli insediamenti esistenti, i Comuni adottano, nella redazione dei propri PSC o PSA, criteri oggettivi di calcolo della capacità insediativa, definiti sulla scorta di affidabile analisi del fabbisogno abitativo che tenga prioritariamente conto della possibilità di recupero e riqualificazione del patrimonio esistente, con particolare riferimento ai Centri Storici.

5. per quanto riguarda la morfologia dei sistemi insediativi di nuova realizzazione o la riqualificazione di quelli esistenti si dettano i seguenti indirizzi:

- a)** privilegiare le forme insediative compatte rispetto a quelle frammentate e polverizzate, anche, al fine di contenere i costi di infrastrutturazione primaria e secondaria e migliorare l'accessibilità, anche pedonale ai servizi;
- b)** privilegiare la riqualificazione funzionale e la ristrutturazione urbanistica delle frange e dei vuoti urbani;
- c)** disincentivare le espansioni insediative lineari lungo le arterie stradali e le conurbazioni diffuse;
- d)** nelle scelte localizzative delle espansioni insediative rispettare gli andamenti morfologici dei suoli e la percezione degli elementi significativi del paesaggio;
- e)** rispettare le "economie" infrastrutturali dei territori agricoli, in quanto l'orditura dei suoli coltivati, le presenze arboree, i canali d'irrigazione e di scolo, le strade poderali ecc., oltre ad essere elementi costitutivi del paesaggio, sono componenti rilevanti dell'economia dei luoghi.

Art. 25 - Definizione delle componenti endogena ed esogena dello sviluppo insediativo

1. Si definisce **componente endogena** dello sviluppo insediativo l'insieme delle espansioni e dei completamenti insediativi necessari a rispondere in modo adeguato ai fabbisogni dei processi sociali ed economici che hanno origine ed effetti all'interno di un singolo comune.

2. Si definisce **componente esogena** dello sviluppo insediativo l'insieme delle espansioni insediative necessarie a rispondere in modo adeguato ai fabbisogni dei processi sociali ed economici che



hanno origine all'esterno di un singolo comune e che producono effetti significativi, diretti o indiretti, sui sistemi territoriale, ambientale e socio-economico di più comuni. Nella redazione del PSC o PSA o di sue varianti parziali o generali, i Comuni distinguono le componenti endogena ed esogena del proprio sviluppo insediativi.

Art. 26 - Criteri per l'individuazione delle componenti endogena ed esogena dello sviluppo residenziale

1. La componente endogena dello sviluppo residenziale si identifica nel fabbisogno generato dai processi demografici interni al comune, o ai comuni associati, rappresentati dal saldo naturale della dinamica demografica.
2. La componente esogena dello sviluppo residenziale si identifica nel fabbisogno generato dai processi demografici derivanti da trasferimenti di residenti o di attività produttive, commerciali, terziarie o turistiche, dai Comuni del Circondario al Comune o ai Comuni associati.

Art. 27 - Criteri per il dimensionamento del fabbisogno insediativo industriale ed artigianale.

1. Con riferimento alla scarsa utilizzazione delle aree del territorio provinciale asservite a destinazione d'uso produttiva, il fabbisogno insediativo per attività di carattere industriale ed artigianale deve, di regola, essere soddisfatto all'interno dei nuclei industriali e dei Piani per Insediamenti Produttivi (PIP) approvati e già attrezzati con le opere infrastrutturali.
2. Nell'ambito del sistema della copianificazione nei PSC e nei PSA si potranno prevedere eventuali ampliamenti e nuova espansione delle aree produttive esistenti allo scopo di dare risposte alla domanda endogena ed esogena.

Il PSC al fine di ottemperare all'indirizzo di contenimento delle aree con destinazione industriale, prevede l'eliminazione di ZTO del tipo D del previgente PRG, estesa per mq - 580.861

Art. 28 - Criteri per la pianificazione del sistema insediativo commerciale.

Per quanto riguarda le grandi e medie strutture di vendita il PTCP recepisce quanto definito dal Piano Regionale di settore. La programmazione della

rete di vendita delle medie strutture e delle strutture di vicinato, resta di esclusiva competenza dell'amministrazione locale.

Ai fini della localizzazione di strutture commerciali afferenti alla Programmazione Regionale i Comuni sono tenuti, nei loro strumenti Urbanistici, ad individuare le aree appositamente destinate.

Ai sensi della Legge Urbanistica Regionale art.52, comma 2, non è consentita la localizzazione di strutture commerciali afferenti la programmazione Regionale, in zona agricola.

Art. 29 - Dimensionamento delle aree da destinare ad insediamenti turistici ed a servizi di carattere turistico.

1. Per gli insediamenti turistici, di carattere marino, collinare e montano, vanno assicurate condizioni adeguate di controllo morfologico, con riferimento alle esigenze della loro integrazione nei sistemi insediativi esistenti, anche al fine di contenere i fenomeni di dispersione spaziale e di consumo dei suoli.
2. Il processo di pianificazione provinciale promuove e incentiva, in via prioritaria, con specifiche politiche e azioni le attività private di riuso del patrimonio abitativo e immobiliare esistente, al fine di accrescere la capacità ricettiva complessiva, favorendo la formazione di programmi di ricettività diffusa, con particolare riferimento alla ricettività di tipo alberghiero o assimilabile.
3. I Comuni definiscono nei PSC o PSA, le aree urbanizzate o di nuova urbanizzazione a fini turistici e, sulla base di criteri di sostenibilità, il numero di utenti turistici che complessivamente tra utenti preesistenti e nuovi utenti possono essere insediati sul territorio. La valutazione del numero di utenti preesistenti, in mancanza di dati ufficiali certificati dall'Osservatorio Turistico Regionale, può essere ricavata empiricamente:
 - in base ad un utente per ogni 100 m3 del volume urbanistico dei manufatti edilizi ad uso abitativo stagionale o temporaneo, delle residenze a rotazione (multiproprietà) e delle strutture ricettive (alberghi);
 - in base ad un utente per ogni 50 m2 di superfici utilizzati per campeggi e parcheggi attrezzati per la sosta temporanea di roulotte, caravan e case mobili.
4. Le aree di nuova urbanizzazione destinate ad insediamenti turistici o al servizio del turismo, devono essere riservate, di massima, a strutture ed attrezzature di carattere collettivo, quindi destinati ad essere utilizzate come:



- strutture ricettive e pubblici esercizi (alberghi, centri benessere, ristoranti, bar, strutture commerciali di vicinato con superficie di vendita minore di 250 mq.);
- strutture sportive e ricreative di gestione pubblica o privata;
- campeggi e parcheggi attrezzati per la sosta temporanea di roulotte, caravan e case mobili.

5. Con l'approvazione dei PSC o dei PSA i Comuni dovranno certificare la sostenibilità della previsione di cui ai punti precedenti attraverso il calcolo di verifica, per ogni turista che si prevede di ospitare sul territorio, della dotazione idrica, della capacità di smaltimento dei rifiuti, della e capacità di depurazione delle acque reflue, delle dotazioni di standard territoriali in particolare per le infrastrutture di mobilità locale e le aree di sosta, per i parcheggi in destinazione, per le aree di verde pubblico ed in generale, con specifico riferimento alle caratteristiche peculiari del territorio, per i servizi direttamente collegati alla qualità del soggiorno.

Il PSC rimodula le aree previste dal PRG finalizzate alla domanda turistica, eliminando ZTO del Tipo Turistico per mq - 593.837. Ciò anche in considerazione della valenza paesaggistico-ambientale del contesto in cui era inserita.

Art.30 - Insediamenti turistici degradati o dequalificati.

1. I Comuni individuano e perimetrano nel PSC o nel PSA le aree occupate da insediamenti turistici degradati o dequalificati e ne promuove il recupero urbanistico, strutturale e funzionale utilizzando le procedure perequative previste dalla Legge Regionale e dalle Linee Guide.

2. Per gli interventi che prevedono la trasformazione delle destinazioni d'uso delle cubature esistenti da "residenziale privato" (seconde case) ad "alberghiero o assimilabile" i PSC ed i PSA possono prevedere premialità anche di carattere volumetrico e/o incentivi di carattere fiscale e tributario.

Il PSC si conforma alle disposizioni normative del PTCP richiamate, ed in particolare:

- **Lo sviluppo edilizio residenziale viene rimodulato rispetto al PRG previgente con conseguente risparmio di consumo di suolo (vedi Tabella a pag 14)**

- **Aggrega il nuovo sviluppo edificatorio, per altro limitato, intorno ai nuclei esistenti, evitando i fenomeni di dispersione e rarefazione del costruito**
- **Incentiva la riqualificazione anche a mezzo di sistemi premiali sia degli areali a carattere residenziali che di quelli turistici**
- **Riduce le aree ad uso produttivo del previgente PRG (vedi Tabella a pag. 14)**
- **Contrae le aree destinate allo sviluppo turistico (vedi tabella a pag. 14)**
- **Forma norme cogenti di tutela del patrimonio paesaggistico ambientale**
- **Valorizza le aree di interesse storico e gli elementi puntuali con valenza storico testimoniale**
- **Propone una ristrutturazione viaria in grado di alleggerire i fenomeni di congestione sui tratti maggiormente utilizzati**

Scheda n° 5

Indirizzi per ambiti di Copianificazione

5- Copianificazione dell'Alto Tirreno

Comuni di appartenenza:

Buonvicino, Diamante, Grisolia, Maierà, Orsomarso, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, S. Maria del Cedro, Scalea, Tortora, Verbicaro.

Definizione: Il sistema di copianificazione dell'Alto Tirreno è costituito da un insieme di comuni localizzati lungo la costa tirrenica e da comuni di seconda fascia ricadenti alle pendici dell'Appennino meridionale.

Da un punto di vista altimetrico, domina la collina litoranea coinvolgendo anche le realtà costiere alcune delle quali hanno parte del loro territorio con una altimetria superiore ai 1000.mt, come Grisolia, Praia a Mare, Tortora, Aieta.

L'ambito è caratterizzato:

- dalla presenza del Parco nazionale del Pollino il cui territorio interessa i comuni di Buonvicino, Orsomarso, Praia a mare, S. Domenica Talao, Tortora e Verbicaro.
- Dalla presenza singolare dell'Isola di Dino e a sud dell'isola di Cirella, nonché dalla scogliera dell'Arco Magno tutte individuate quali S.I.C.

L'area è caratterizzata da una scarsa presenza di popolazione residente.

Questo si può rilevare anche dalla densità di popolazione per Km², pari a circa 98 abitanti.



Appare accentuato il fenomeno di case non occupate da residenti fatto riconducibile essenzialmente al fenomeno delle seconde case nei comuni litoranei. Altresì è evidente lo spopolamento di alcune comunità dell'entroterra, come Maierà ed Aieta.

Sistema Ambientale

Caratterizzazione ambientale

Il paesaggio ecologico prevalente è costituito da montagne carbonatiche e da ristrette zone di pianure golenali e colline metamorfiche. Il paesaggio ambientale è eterogeneo: sono presenti coltivi, prati e macchie, con prevalenza di foreste nelle zone interne.

La valenza costiera è molto variabile: oscilla tra moderata a molto elevata con presenza di aree SIC.

L'estensione delle aree boscate varia da elevata a molto elevata nelle zone interne e da moderata a media nelle zone costiere. La valenza forestale prevalentemente è elevata, eccetto limitate zone costiere in cui è media. Il rischio di incendi varia tra elevato e molto elevato nelle zone interne ed in quelle settentrionali, è medio a sud.

Lo squilibrio forestale è in prevalenza moderato o medio, con limitate zone di elevato.

Il rischio di inondazione varia, in prevalenza, tra medio ed elevato: solo in alcuni comuni è molto elevato. Il rischio di frana nella maggior parte dei comuni varia tra elevato e molto elevato, solo in alcune zone risulta essere medio. Quasi tutta la zona costiera è interessata da fenomeni di erosione,

che variano da lieve a media. Solo in tratti limitati sono presenti fenomeni di deposito.

Sono presenti diverse aree SIC e ZPS. Le aree costiere sono comprensori paesaggistici ai sensi dell'art. 136 D.Lgs n. 42/2004 e della legge 1497/39.

Rilevante è la presenza di zone di interesse archeologico e di castelli e fortificazioni.

Caratteristiche prevalenti

Tale zona comprende i comuni posti all'estremità Nord - occidentale della Provincia. La situazione ambientale è piuttosto complessa: vi si trovano infatti zone ad elevata valenza costiera, forestale e delle aree protette. Di particolare valenza le zone limitrofe al Fiume Lao e ai suoi affluenti che ricadono nel Parco Nazionale del Pollino, le isole, le scogliere di S. Nicola A. e il promontorio del Carpino.

Dal punto di vista delle produzioni agricole è da segnalare la produzione pregiata del cedro coltivato nelle zone della riviera dei cedri.

Mediamente elevati sono il rischio di inondazione, quello di frana e quello di erosione costiera.

Obiettivi

- Tutelare e salvaguardare l'integrità fisica del territorio
- Rendere lo sviluppo del territorio compatibile con le risorse naturali e paesaggistiche
- Valorizzare il patrimonio di risorse naturali
- Valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale
- Tutelare il paesaggio rurale e le attività agricole – forestali

Linee di indirizzo

- realizzare interventi integrati di difesa e di mitigazione del rischio idraulico;
- realizzare interventi integrati di bonifica, ripristino, regimazione e consolidamento dei versanti;
- favorire la naturale evoluzione dei fenomeni di dinamica fluviale e degli ecosistemi, migliorando la capacità di laminazione delle piene e di autodepurazione delle acque;
- realizzare interventi integrati di recupero e difesa delle coste;
- limitare l'edificazione delle zone costiere, puntando al ripristino ed al riuso dell'esistente;
- riqualificare le zone costiere, puntando al rafforzamento di legami tra i valori ambientali e quelli storici;
- realizzare interventi integrati per la salvaguardia e la fruizione del patrimonio culturale;
- valorizzare le aree di rilevanza archeologica, con particolare attenzione anche ai siti storici di non particolare emergenza architettonica, ma che rappresentano un valore diffuso e capillare;
- salvaguardare qualità e quantità del patrimonio idrico per usi sostenibili;
- favorire il riequilibrio ecologico dell'area attraverso la tutela e la ricostruzione degli habitat naturali;
- valorizzare le risorse naturalistiche, sviluppando il ruolo del presidio ambientale e paesistico e promuovendo interventi integrati di restauro del territorio;
- valorizzare gli ambiti fluviali dei fiumi Lao ed Argentino e dei loro paesaggi naturali;



- valorizzare le caratteristiche degli ambiti fluviali legate allo sviluppo delle attività di tipo turistico, ricreativo e didattico – ambientale;
- tutelare i paesaggi rurali di particolare pregio e le risorse naturalistiche;
- salvaguardare e valorizzare il patrimonio agricolo, con particolare riferimento alle aree ad elevata valenza;
- promuovere la produzione di prodotti tipici certificati e di qualità e valorizzare la fruibilità turistico ricreativa, incentivando la diffusione dell'Agriturismo;
- diversificare le produzioni agricole nonché il mantenimento di forme di agricoltura di elevato significato storico – paesistico, al fine di favorire la biodiversità e la complessità ambientale;
- promuovere l'agricoltura biologica e sviluppare una agricoltura di presidio per la difesa del suolo;
- tutelare e valorizzare gli ambiti forestali.

Sistema relazionale – Infrastrutture di trasporto **Caratteristiche prevalenti**

Criticità:

- Prestazioni della rete ferroviaria limitate (bassa velocità di fiancata, stazioni a volte distanti dai centri urbani)
- Congestione estesa, effetto barriera con la costa ed incidentalità della SS 18; collegamenti mare – monti fortemente carenti.
- Limitata operatività della aviosuperficie di Scalea ed assenza di servizi di linea; distanza alquanto elevata dall'aeroporto internazionale di Lamezia.
- Caratteristiche limitate del porto turistico di Diamante.
- Assenza di strutture logistiche.
- Carenze e mancanza di integrazione dei servizi di trasporto collettivo su gomma e su ferro.
- Limitata accessibilità dei comuni interni rispetto alla costa; ridotta accessibilità dell'area rispetto al contesto regionale e nazionale.

Punti di Forza:

- Presenza della linea ferroviaria Battipaglia – Reggio Calabria; possibilità di miglioramento dei collegamenti ferroviari con il Nord in seguito all'attivazione dell'alta velocità Milano – Salerno (2008); possibilità di potenziamento dei servizi regionali.

- Possibilità di sviluppo della domanda di trasporto aereo con la trasformazione dell'aviosuperficie di Scalea in aeroporto.
- Possibilità di sviluppo della navigazione da diporto Possibilità di integrazione tra servizi di trasporto su ferro e su gomma.

Obiettivi

- Creazione di una rete viaria gerarchizzata per funzioni, separando il traffico locale dal traffico di media e lunga percorrenza.
- Contenimento della congestione del traffico stradale, migliorare la sicurezza, ridurre gli impatti sull'ambiente (rumore, inquinamento, effetto barriera).
- Promozione dell'uso del trasporto aereo sulle lunghe percorrenze, anche a sostegno delle attività turistiche. Razionalizzazione del trasporto delle merci.
- Promozione della mobilità ecologica.
- Realizzazione di un sistema di trasporto atto a garantire la necessaria coesione e l'accessibilità verso e dall'esterno per il sistema territoriale, caratterizzato da una elevata dispersione degli insediamenti in un territorio montano ad elevata valenza paesistica.
- Eventuale realizzazione di collegamenti ferroviari di tipo turistico.
- Miglioramento dei collegamenti ferroviari alla scala provinciale, regionale, nazionale; integrazione gomma – ferro; integrazione trasporto individuale e collettivo.
- Creazione di una rete viaria gerarchizzata per funzioni, separando il traffico locale dal traffico di media e lunga percorrenza; contenimento della congestione del traffico stradale; miglioramento della sicurezza; riduzione degli impatti sull'ambiente (rumore, inquinamento, effetto barriera).
- Promozione dell'uso del trasporto aereo sulle lunghe percorrenze, anche a sostegno delle attività turistiche, in connessione agli aeroporti regionali.
- Sviluppo della portualità a sostegno delle attività turistiche.
- Integrazione tra i servizi di trasporto passeggeri su gomma e su ferro (offerta all'esterno dell'area); integrazione tra il trasporto individuale e quello collettivo su gomma.
- Sviluppo del sistema logistico e promozione del trasporto intermodale delle merci, in connessione.



Linee di indirizzo

- Riqualificazione delle stazioni ferroviarie, sviluppo dei servizi ferroviari, sviluppo della intermodalità ferro-gomma mediante la realizzazione di nodi del trasporto collettivo su gomma e parcheggi contigui alle stazioni.
- Riqualificazione della SS 18, da destinare al traffico di media percorrenza, mediante spostamento a monte della parte del tracciato interna alle aree più densamente urbanizzate, e tutela dei tratti rimanenti; realizzazione di una viabilità locale lungo la costa, anche attraverso la riqualificazione dei tratti della SS 18 nelle aree urbanizzate; potenziamento del collegamento mare – monti Scalea – Mormanno.
- Trasformazione dell'aviosuperficie di Scalea in aeroporto e potenziamento delle infrastrutture e dei servizi.
- Realizzazione di un nuovo porto turistico (Scalea) e potenziamento del porto esistente (Diamante).
- Realizzazione di una struttura logistica di II livello (autoporto).
- Realizzazione di infrastrutture e servizi per la "mobilità dolce": piste ciclabili, itinerari ciclo-pedonali, sentieri pedonali, percorsi ippoturistici.

Sistema relazionale – Infrastrutture idrauliche, energetiche, ecc.

Infrastrutture idrauliche: segmenti Acquedotti, Fognature, Depurazione

Caratteristiche prevalenti

Punti di forza

- Dotazioni idriche disponibili mediamente sufficienti nel segmento idropotabile.

Criticità

- Inadeguatezza istituzionale e confusione organizzativa dei soggetti preposti al governo del settore, che è caratterizzato, a ragione, da una forte regolamentazione per la sua rilevanza sociale;
- rapporto mediamente basso fra i livelli di servizio esistenti e quelli "obiettivo" (DPCM 04/01/96);
- lontananza dagli standard ipotizzati dalla direttiva Quadro Europea sulle Acque (2000/60); confusione e inadeguatezza del regime tariffario.

- Reti di distribuzione idriche mediamente obsolete con notevoli perdite; assenza di mappe aggiornate dei servizi; infrastrutture a bassa tecnologia. Insediamenti non ancora allacciati alla pubblica fognatura;
- numero elevato di impianti di sollevamento nel settore fognario; reti fognarie sprovviste di separatori di acque di pioggia;
- elevato numero di scarichi che recapitano direttamente a mare o nei corpi idrici superficiali.
- Impianti di depurazione soggetti a sovraccarico nei periodi estivi per mancanza di flessibilità.
- Condotte sottomarine spesso mal dimensionate e soggette a frequenti rotture.
- Corpi idrici superficiali alterati.

Opportunità

- Processo di aggiornamento del Piano d'Ambito.
- Redazione del Piano di Tutela delle Acque (da parte della Regione) che contemperi tutte le esigenze del settore idrico e idrologico.
- Avvio della gestione dell'intero servizio idrico integrato (acquedottistico, fognario e depurativo) tramite il nuovo soggetto gestore dell'ATO.
- Programmazione mirata degli investimenti nel quadro dei finanziamenti europei.

Obiettivi

- Costruire una forma di gestione del Servizio idrico integrato moderna e a servizio del cittadino.
- Fornire sempre l'acqua nella quantità e qualità giusta, diminuendo gli sprechi.
- Raggiungere gli obiettivi di qualità dei corpi idrici recettori fissati nella direttiva quadro UE 2000/60.
- Creare strumenti di controllo del servizio che premiano l'efficienza e penalizzino le disfunzioni, attraverso una carta condivisa da utenti, ente gestore e ente pubblico

Linee di indirizzo

- Trasferimento dei piccoli sistemi acquedottistici dai comuni e dalla SORICAL all'ATO.
- Adeguamento delle tariffe al servizio reso.
- Maggiore corrispondenza fra l'erogazione dei servizi da parte della SORICAL e dell'ATO.



- Avviare attraverso il nuovo soggetto gestore una forma gestionale moderna, che sia efficiente, efficace ed economica.
- Formare validamente nuovi tecnici di gestione.
- Aumentare cospicuamente i livelli di gestione e controllo da remoto dei servizi.
- Sostituire le condotte acquedottistiche di adduzione e di distribuzione più vecchie.
- Ricondurre le perdite idriche a livelli “fisiologici” (10-12%).
- Aumentare l’efficienza delle opere elettromeccaniche (sollevamenti, macchinari dei depuratori, etc.).
- Completare gli allacciamenti fognari e depurativi per le popolazioni, anche urbane, attualmente non servite.
- Separare le acque reflue domestiche da quelle meteoriche.
- Dimensionare correttamente e in termini modulari gli impianti di depurazione.
- Attrezzare con scarichi sottomarini gli impianti di depurazione a mare.

Sistema relazionale – Infrastrutture idrauliche, energetiche, ecc.

Infrastrutture idrauliche: Schemi irrigui

Caratteristiche prevalenti

Punti di forza

In questa zona ricadono i comprensori irrigui Lao-Abatemarco, Buonvicino e Soleo, serviti da opere di presa sul Lao, nell’Abatemarco, sul Corvino e sul Soleo.

Criticità

Molti comprensori pur presentando una vocazione agricola, senza alcun dubbio preminente e prioritaria per le favorevoli condizioni climatico-ambientali, sono stati progressivamente erosi e penalizzati dalla penetrazione e dalle interferenze di strutture ed infrastrutture esterne che ne hanno alterato la destinazione iniziale. Esiste un consistente scarto tra superficie dominata, irrigabile ed irrigata che non è dovuto solo all’incidenza delle tare geografiche e morfologiche, ma anche all’intensa espansione dell’urbanizzazione.

Gli impianti esistenti sono ancora in gran parte a canaletta e pertanto caratterizzati da perdite e da consumi in alcuni casi considerevoli.

Opportunità

Sarebbe opportuno migliorare le reti di distribuzione mediante la riconversione di quelle esistenti a canalette in reti tubate in pressione ed inoltre si dovrebbe ridurre il divario esistente fra superfici irrigabili ed effettivamente irrigate.

Sarebbe altresì utile e di grande importanza prevedere negli impianti opportune apparecchiature di misurazione e di controllo al fine di avviare una corretta tariffazione dell’acqua in agricoltura.

Obiettivi

L’obiettivo che ci si attende è quello di valorizzare il potenziale produttivo esistente e procedere alla infrastrutturazione delle aree ancora prive di impianti.

Ultimare la riconversione degli impianti da canaletta in impianti tubati, sostituire le tubazioni esistenti in cemento amianto.

Tutto ciò consentirà un utilizzo più razionale e produttivo delle risorse idriche disponibili, un miglioramento generale delle produzioni agricole, un risparmio idrico notevole che consentirà di servire meglio le aree attualmente caratterizzate da crisi idrica ed infine con l’automatizzazione degli impianti si potrà garantire un miglior servizio all’utente e una più corretta tariffazione delle acque irrigue.

Linee di indirizzo

Le aree irrigue esistenti necessitano di interventi di completamento, di razionalizzazione ed ammodernamento dei sistemi di irrigazione.

Lo scarto che si riscontra tra superficie dominata, irrigabile ed irrigata, è certamente preoccupante e deve essere colmato individuando i mezzi necessari ed eliminando le ragioni che hanno portato a ciò.

Queste possono essere prevalentemente riconducibili a cause fondamentali quali: la struttura e il tipo di esercizio degli impianti, il livello di professionalità degli utenti, la particolare consistenza delle economie esterne ed interconnesse.

In base a quanto sopra detto non si può non evidenziare con forza come sia importante e da non sottovalutare e prioritario il problema dell’ammodernamento e della razionalizzazione degli impianti esistenti e del loro completamento.

Ciò consentirà la riconversione degli impianti a canaletta in impianti tubati in pressione, la realizzazione delle reti di distribuzione aziendale, la predi-



sposizione del telecontrollo negli impianti esistenti e in programma, la formazione professionale degli addetti, l'assistenza tecnica.

Inoltre occorre definire nuovi indirizzi produttivi capaci di guidare processi rapidi di riconversione colturale, creare strutture agroindustriali commerciali moderne capaci di assicurare il collocamento del prodotto a giusto prezzo.

È assolutamente necessario avviare contestualmente alla realizzazione degli impianti, una serie di iniziative atte a favorire la pronta utilizzazione dell'acqua, la sua conturazione e la sua tariffazione.

Sistema insediativo

Caratteristiche prevalenti

Criticità:

- Elevato fenomeno di degrado paesaggistico e ambientale lungo la fascia costiera.
- Insufficiente integrazione tra offerta turistica e patrimonio storico, artistico e ambientale.
- Abbandono dei Centri Storici collinari, con trasferimento a valle della popolazione ed eccessiva urbanizzazione della fascia costiera.
- Carente gestione ed erogazione dei servizi comunali.
- Urbanizzazione caratterizzata, in gran parte, da seconde case.

•

Punti di Forza:

- Pregevole patrimonio storico-monumentale.
- Considerevole afflusso di presenze turistiche nei mesi estivi, legate al turismo balneare.
- Presenza di un sistema ricettivo sulla fascia Costiera.
- Sufficiente stato di conservazione dei centri Storici, in modo particolare quelli localizzati nella fascia collinare.
- Considerevole patrimonio culturale legato alle tradizioni locali, all'artigianato ed ai prodotti gastronomici tipici.
- Considerevoli risorse Paesaggistico-Ambientale: sistema dei fiumi e dei parchi naturali e marini.

Obiettivi

- Recupero, ripristino e sistemazione ambientale, urbanistica e funzionale dei siti e degli insediamenti degradati di carattere antropico;
- Riqualificazione urbanistica e morfologica degli insediamenti;

- Elevare la qualità della ricettività turistica alberghiera e dei servizi annessi nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e paesaggistica.
- Contenimento del consumo del suolo per usi urbani e dei processi di dispersione territoriale;
- Tutela, salvaguardia e valorizzazione degli elementi residui del paesaggio agrario e degli spazi aperti;

Linee di indirizzo

- Riuso delle aree industriali dimesse, nel rispetto dei valori paesaggistici, per la promozione di attività di formazione e di educazione finalizzata all'accrescimento della conoscenza e alla diffusione delle risorse paesaggistiche, per come espressamente previsto dal D.Lgs. vo 42/04 e s.m.i. art.132 comma 3.
- Adeguamento della pianificazione urbanistica di livello comunale rispetto alle problematiche di tutela e valorizzazione del territorio lungo la costa.
- Contenimento del consumo del suolo e incentivazione di interventi per il ridisegno e la riqualificazione urbanistica ed ambientale degli ambiti già urbanizzati ed edificati;
- Incentivazione di interventi di rinaturalizzazione e ripristino ambientale dei tratti relativi ai sistemi lungo la costa caratterizzati da fenomeni di degrado.
- Riqualificazione dei centri storici e dei nuclei minori con particolari finalità di recupero degli insediamenti a fini turistico-ricettivi;
- Recupero e ripristino di fabbricati ed insediamenti d'origine rurale per attività di carattere agriturismo;
- Valorizzazione ambientale dello spazio agricolo finalizzato anche al miglioramento delle colture doc;
- Realizzazione di circuiti per la mobilità di tipo turistico (utilizzo delle vie del mare) e ciclopedonale

Considerazioni conclusive

In forza dell'analisi svolta il PSC approvato dal Comune di Scalea risulta conforme sia al Quadro Conoscitivo che al Quadro Normativo definito dal PTCP approvato dall'Amministrazione Comunale di Cosenza. Unico elemento di incongruità marginale risulta essere la definizione puntuale del tracciato alternativo della



SS n°18. Nella Relazione Generale del PSC tale incongruità viene, per altro, rilevata e motivata con l'impossibilità di una sua esatta localizzazione connessa soprattutto alla scala delle planimetrie del PTCP ed al fatto che le stesse non risultano aggiornate alla stessa data della Carta Tecnica Regionale utilizzata per la stesura del PSC. Lo stesso PTCP, comunque, rinvia le definizioni del tracciato di detta viabilità alternativa, alla stesura di un progetto particolareggiato che possa tenere conto del reale stato dei luoghi.